

La cinese

Racconto di Marco Salvario

Gianco ed io siamo usciti da scuola alle 13.20.

Giornata sbagliata: il compito d'inglese deve essere stato un macello. Io almeno sono riuscito a copiare un po' di verbi da un foglietto d'emergenza che avevo nascosto nel dizionario mentre Gianco, che è pure regolarmente sfigato, si è fatto beccare mentre copiava.

Ci trasciniamo alla pensilina, proprio dall'altra parte della scuola. Cristina, la ragazza del corso D che spesso accompagnamo, aveva quattro ore ed è uscita a mezzogiorno. Peccato!

Passano il 63 e poi un 38 ammaccato intanto che il nostro bus, il numero 34, si fa aspettare venti minuti ed arriva pieno degli studenti del Copernico.

Gianco ed io ci rifiutiamo di salire a spintoni, anche perché con quelli del Copernico una volta ci siamo presi, ed aspettiamo il successivo che si intuisce già comparire grosso e goffo in fondo al corso. Salendo in vettura Gianco mi dà una botta e mi fa incespicare nella mia stessa cartella: per fortuna riesco ad afferrarmi ad un sostegno con una strana acrobazia e non cado. Guardo Gianco storto e sono pronto ad un'immediata ritorsione, ma lui ha l'aria di non averlo fatto apposta, anzi di non essersi proprio accorto di nulla; siccome ha la grazia di un elefante, può darsi sia proprio così.

A bordo del bus ci sono solo due signore grasse e piene di sacchetti di plastica, un marocchino con il suo cartellone di orologi, cassette e collane e – sui sedili in fondo alla vettura - un tipo lungo, magro e sporco che non si capisce se dorme o se si è fatto. Gettiamo gli zaini contro i sedili e ci mettiamo a sedere con le gambe lunghe nel corridoio.

“Maledetto l'inglese e quella vacca della Morelli!”

Meditiamo in silenzio.

Per due fermate non sale e non scende nessuno poi, alla terza, scende una delle grassone ed entra una ragazza.

La ragazza è cinese, vestita di nero, giovane e con la gonna stretta e corta. Capelli neri come il vestito che potrebbe anche essere di velluto e che, in ogni caso, non è nero a lutto – e poi, non sono sicuro, per i cinesi non è il bianco il colore del lutto? O lo è per i giapponesi?

Io ho un debole per le orientali, cinesi o giapponesi che siano, purché non abbiano gli occhi troppo chiusi a mandorla – come i mongoli - e non siano troppo gialli.

Se rinasco, mi piacerebbe nascere cinese: penso che siano davvero tutti saggi e filosofi. E le cinesi tutte piccole geishe.

Gianco ha dimenticato l'inglese e la Morelli, e punta la mia stessa preda.

“Chissà quanti anni ha?”

Sapere l'età delle cinesi è sempre difficile: o sono giovani o sono vecchie, senza passare mai per età intermedie. Direi che saltano dai 25 ai 55 come farfalle che abbiano una seconda muta e ritornino bruchi in poche ore!

Comunque questa ragazza è proprio giovane – forse sedici anni o anche di meno. O forse di più: chi le sa interpretare le cinesi?

Gianco ed io abbiamo tirato un po' indietro i piedi per farla passare ed ora ci riallunghiamo. Raccolgo la cartella che si è capovolta ad una frenata.

La ragazza è seduta un paio di posti avanti a noi, ma dall'altro lato del bus, più vicina all'uscita. Schiena dritta e composta come una modella.

“Chissà perché non ci sono cinesi tra le modelle?”

“Non ci sono?”

“Ci sono?”

Forse ci sono. Gianco sostiene che ci sono, io non ricordo di averne mai viste. Non litighiamo e parliamo guardando fissamente la ragazza che lascia scivolare i nostri occhi su di sé con disinvoltura.

“Proprio ben fatta!”

“Gambe niente male!” Inguainate in calze lucide colore del latte.

Commentiamo abbastanza forte da essere sicuri di essere sentiti, ma lei – orientale ed imperturbabile - non reagisce.

“Lo sai cosa leggevo? Che ad ogni donna cinese viene insegnato da ragazza a non dimostrare nessun piacere quando fa l’amore. L’uomo non deve essere distratto dall’orgasmo della propria compagna: deve fare sesso come un rito ed una ginnastica di cui lui solo è il maestro e l’arbitro.”

“E la donna inerte come una bambola?”

“No, anzi! Deve conoscere e fare tutto per eccitare il partner, ma senza pensare a se stessa. Quando l’uomo raggiunge l’orgasmo alla donna è permesso partecipare. Purché non disturbi!”

Ridacchiamo e guardiamo la nostra giovane cinese di profilo: composta, plastica, serena. Muove piano la testa per guardare fuori dal finestrino e poi ritorna a guardare in avanti. Occhi neri, taglienti e gelidi come rasoi.

Nessuna affettazione nei suoi movimenti: o non ci ascolta, o non ci capisce, o - oltre a controllare il proprio corpo quando fanno l’amore – alle cinesi è anche insegnato a sopportare con indifferenza ogni tipo di apprezzamento.

“Ma tu ti prenderesti una ragazza cinese?”

“Se me la prenderei! A me le cinesi vanno al sangue. Corpo leggero, ben modellato, raffinato... Educate a stare al loro posto.”

“Educate ad essere oggetto di piacere.”

“Mica sono tutte geishe! In ogni caso, per l’uomo, donne così sono una fortuna.”

“Se non sono tutte geishe, lo sembrano.”

“Guarda che *geisha* non vuole dire puttana!”

“No?”

La osserviamo sempre più sfacciatamente, ma sembra insensibile alle pressioni incrociate dei nostri sguardi.

Ha le labbra molto rosse, ma senza sbavature di rossetto. Un trucco così perfetto che mi chiedo se quel rosso vivace non possa essere invece sorprendentemente naturale.

“Sai che i cinesi sono tutti maniaci? Censurano le riviste pornografiche con nuvolette, ma poi le leggono e sfogliano in pubblico senza complessi!”

“I giapponesi. Ma mica è essere maniaci! Probabilmente per la loro cultura non c’è nulla di male a leggere *quella roba* in pubblico. Piuttosto, mi piacerebbe proprio vedere se la nostra amica ha una bella nuvoletta ovattata sotto la gonna!”

La “nostra amica” sembra sempre imperturbabile eppure, ma non ne sono sicuro, questa volta un minimo di reazione – una vibrazione lungo le braccia – mi sembra l’abbia avuta. Evviva, è una ragazzina più giovane di noi: non sarà mica di ghiaccio!

“Accidenti se mi piace!”

“Possiamo chiederle come si chiama... Magari si chiama Hu Lì, che vuol dire *Piccola Luna Che Illumina I Ragazzi Che Fanno L’Amore!*”

“Dai! Mica è un’indiana pellirossa!”

“Una squaw? Che c’entra? Anche i cinesi – le cinesi - hanno nomi simili!”

“Hu Lì? Hu Là? Hul La Là!”

Hu Lì si muove, si alza e va poco più avanti all’uscita.

“Cavolo! Scende già qua?”

Scende: ha prenotato la fermata ed il 34 è già in decelerazione.

“Scendiamo anche noi?”, propongo. Ma né Gianco né io ci muoviamo.

“Cavolo! Scende!”

Guardo la cinesina che, mentre le porte si aprono, si ferma, si gira verso di noi e ci fa una linguaccia lunga e beffarda. E poi salta giù veloce.

“Zio fringuello! Scendiamo anche noi?”, mi fa ora eco Gianco, ma sempre senza muoversi.

Non mi muovo neppure anch’io e le porte del bus si richiudono.

“Ci ha fatto la lingua!”

Già: non me lo sarei mai aspettato da una cinese.

La guardiano ancora mentre il bus riparte. Lei ci guarda e ride. Le faccio ciao con la mano e lei, dopo un'esitazione, fa un leggero e grazioso inchino di saluto.

Guardo Gianco e vedo che lui invece le sta facendo ogni tipo di smorfie e linguacce. Poi si stufa.

“Speriamo di incontrarla di nuovo. Sembra in gamba!”

“Quanto a gambe...”

Respiro lentamente. Respiro più forte.

“Gianco?”

“Uh?”

“Gianco?”

“Che vuoi?”

Respiro ancora a lungo.

“Sono innamorato!”